

CHAPTER ONE

Erano circa le 20:00 di un venerdì di fine maggio e Mark, in macchina, rientrava a casa dopo la giornata di lavoro.

La stanchezza per il lavoro ha fiaccato i miei occhi ed il mio punto di vista s'avvicina a quello delle cose sotto di me. Mi guardo dal basso e la gravità m'appare non più come una forza a cui la terra s'opponesse, quanto una linea di contatto con la sedia ed il pavimento mattonellato dove i miei piedi battono il ritmo d'una canzone di cui non so più né titolo né parole. Quasi una linea comunicativa, che non raggiunge la terra umida e verminosa sotto la casa. Cosa c'è sepolto sotto, su cosa è stata costruita. L'uomo coi baffi che supervisiona il ritorno a casa dei contadini e dei buoi, al termine del lavoro nei campi, non risponde, nemmeno scuote i baffi. Rivela proprio ciò che penso, che gli antenati non hanno niente da insegnarci. La poltrona condivide con me il suo punto di vista su di me: il mio culo è teso e non trova una posizione, il mio peso è sotto il peso forma per uno della mia età, è il cuscino a dirmelo, come se avessi lasciato qualcosa di me a New York, come se non lo potessi recuperare. I braccioli osservano che non ho l'orologio, soltanto braccialetti accumulati ai polsi un po' alla volta negli ultimi anni; non ricordo quale sia stato il primo. Lo schienale è impreparato ad una schiena come la mia, che non si sa rilassare, o forse non vuole farlo. Nel complesso stabilisco un rapporto decente con la poltrona. In effetti, non ho voglia di staccarmene.

Che c'è? Continua a sorvegliare l'aratura, o quello che cazzo stanno facendo quei poveracci fatti d'olio e pigmenti, nutriti a polvere ed aria, e non t'immischiare.

Il lavoro è stato stancante.

Lavoro, sì lavoro. La prima mossa del ritorno a casa. Della ritirata.

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

Assolutamente dare una struttura alla giornata.

Allestire meticolosamente abitudini inflessibili: alzarsi prestissimo, lavarsi la faccia, scollare i sogni dalla pelle, uscire fuori, bere la prima luce, cercare nei primi respiri uno spazio di calma, d'assenza. Passare mezz'ora a guardare, guardare e basta, senza la mente posata, i rami lentamente, lentissimamente ondeggianti nel vento ancora fresco.

E' l'unica cosa che mi resta, solo questo posso volere adesso, dopo tre mesi passati in città. Sono sfinito, più che sfinito, inerte, una pianta divelta. Il corpo si disfa sull'asfalto. Anche prima, in città - no, non mi ero ancora rintanato quaggiù - spesso non riuscivo a camminare per le strade senza barcollare; eppure non ero ubriaco, non ancora almeno. Mi pesavano le gambe penosamente, per sollevarle le dovevo strappare all'asfalto. Una stanchezza densa come colla.

Tre mesi passati in città, dentro notti scollate fumanti, a consumare il fondo sanguinante del tempo!

Ma com'è che mi ritrovavo sempre solo, all'alba, tutti scomparsi, facce sorrisi svaniti, le strade sporche, mucchi di spazzatura marci, luce ghiacciata, azzurrina e morta, nuvole scialbe, i brandelli di ieri così remoti...

Poi quella mattina speciale, mi salta al collo un ricordo dal vuoto bianco: mi ritrovo precipitato indietro; come se rivivessi tutto violentemente, i sensi spalancati.

Sento di nuovo le tue labbra tra le gambe, i tuoi occhi inchiodati ai miei, a scavarmi, occhi fondi, come morti, e stringo di nuovo la tua pelle lucidamente bianca, preso da una vertigine convulsa, sarà tutta la roba che ho ingoiato o sarà quella cosa nel tuo sguardo, una specie di aggressione...

Mi accompagni fuori, nel vento livido, solo tu sai fino a dove, scura messaggera del fondo delle cose...

Ti seguo trascinato da un incanto torbido, ho perso il controllo, scorro via, scorro via, lanciato sopra le persone, la mente spalancata verso ogni cosa intorno, mi sto perdendo, mi sto perdendo... ancora una volta, forse l'ultima...

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

Ma poi quella mattina stessa il ricordo stramazza a terra, così com'era venuto. Forse sono io che l'ho bruciato.

Mi chiedo se potrò ritrovarti. O magari sarai tu a riconoscermi, proprio tu perduta in un buco di memoria. Ma chi sei alla fine, hai un nome, hai mai detto una parola? Ricordi ancora qualcosa?

Mi chiedo se potrò rivederti. Forse non ti riconoscerei nemmeno, ora che la smania s'è afflosciata, le spalle affrante. Non saprei cosa dirti in questa luce che violenta le palpebre. Il tuo volto senza trucco probabilmente sembrerebbe stoppia bruciata. Con l'odore acre del perduto.

Quella mattina speciale, ho messo le mani sulla faccia e ho pianto: gli occhi mi si spezzavano, trafitti.

Ero solo, assolutamente solo; nudo, nella città morta.

Vedo la gente distesa a mucchi, cadaveri distesi a terra nella piazza, luce nazista implacabile, sotto la mia finestra.

Distesa a mucchi. Indifferente.

Mi sono voltato, ho messo i miei stracci in valigia e sono tornato.

Mark viveva in una casa a due piani, vecchio stile, tipo casolare colonico dei primi del Novecento, con circa 1 ettaro di terra annesso raggiungibile tramite una stradina dissestata e polverosa a qualche chilometro dal centro urbano. Quella casa era grande, e, nonostante l'aspetto esteriore un po' dimesso a causa del tetto un po' infossato e l'intonaco esterno qua e là distaccato dai muri a piccole chiazze, all'interno si presentava solida e accogliente.

La scalinata esterna, in cemento, dai gradini di vecchio marmo consumato, portava ad un piccolo terrazzino riparato da una tettoia a travi di legno con lo stesso tipo di copertura del tetto; il terrazzino era delimitato da un muro in pietra alto poco più di un metro e la tettoia era sorretta da due colonne quadrangolari in mattoni rosso/arancio sbiadito; fatta la scalinata sulla destra c'era la porta di ingresso di casa, un vecchio portone in legno robusto e pesante, un po' consumato agli angoli, riverniciato color marrone varie volte nel corso degli anni. Il passaggio delle stagioni e la luce del sole avevano creato dei rigonfiamenti della vernice e

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

qualche scrostatura lasciava vedere le varie mani dalle diverse tonalità della vernice marrone.

La mia tana, riparata, scavata con i denti, la mia tana qui in campagna!

Inserita la chiave nella serratura, Mark la girò due volte ed aprì la porta con una leggera spinta verso l'interno; un grosso sospiro di sollievo accompagnò i primi passi in casa, un movimento con cui si rigirò di 45 gradi per chiudere dietro di sé il portone accompagnandolo fino allo scatto della serratura; iniziò a sentirsi più a suo agio, nonostante la stanchezza, la porta aveva chiuso fuori il mondo e il suo incedere sferragliante e nevrotico, un mondo disseminato di essere umani di vario tipo e livello che, gli sembrava, sempre più spesso, si ponessero fastidiosamente fra lui e le cose che voleva o doveva fare, intralciando il suo percorso, rallentando i suoi movimenti nel lavoro, al supermercato o in macchina nel traffico della città. Era maturata in lui la sensazione di essere costantemente accompagnato da uno spiritello maligno che facesse apposta a metterlo alla prova o in difficoltà sistematicamente.

Mancava ancora qualcosa a Mark in quel momento per potersi rilassare, un desiderio impellente si era impadronito di lui, cominciò a guardarsi intorno, muovendo lentamente la testa ma roteando velocemente gli occhi, quasi febbrilmente, cercava qualcosa che doveva pur essere da qualche parte, lì, davanti ai suoi occhi sbarrati, ne era sicuro. “Già, guarda dove accidenti le avevo messe, sempre peggio...”. Si disse infine, afferrando il pacchetto delle sigarette. Dopo aver acceso la sigaretta ed inspirato avidamente le due prime boccate di fumo, cominciò a guardarsi intorno un po' preoccupato e deluso per il disordine in cui giacevano le sue cose, giornali, riviste, dischi, bottiglie vuote, bicchieri sporchi e posacenere pieni; “Comunque è venerdì, domani avrò il tempo per rimettere a posto questo casino”. Dopo aver piazzato il disco di Chet Baker nel lettore CD, partì la musica, Mark si sedette in poltrona continuando a fumare e a guardarsi intorno.

Travi di legno al soffitto, tende colore verde scuro tonalità olivastra che davano calore e intimità allo stanzone; un generoso bicchiere di Jack Daniels ed un'altra sigaretta in bocca misero Mark a proprio agio.

- Mi piacciono le cose confortevoli...in questo sono uguale a te, bastardo nazista!- disse fra sé e sé, pensando alla giornata di lavoro e quanto lo avevano fatto imbestialire certe parole del suo caporeparto con il quale era da un po' di tempo in rotta nei rapporti personali e nelle strategie di lavoro, per non parlare delle idee politiche. Al centro della stanza, sopra il focolare, era appeso un grosso quadro, raffigurante un sole al tramonto su di una collina con sotto le figure di contadini preceduti da una coppia di buoi che facevano ritorno alle case del paesino in fondo alla strada.

Quel contadino smilzo e tutto tendini che guarda in direzione di Mark è dipinto così precisamente che pare parli.

E Mark davvero sente la sua voce:

...Sono stanco, stanco di arare questa terra nera e pesa, più dura della rena pietrosa, con questo che ci guarda torvo; è lui e solo lui che decide se pagarci o mandarci a cagare, tutto lui, questo grosso omaccione coi pantaloni di fustagno macchiato, il petto largo e duro, i baffi che sembrano agganciarsi al suolo, a far crepare la terra.

Dura, dura la terra, anche se i buoi dallo sguardo dolcissimo ci sono amici nella fatica, ci stanno davanti, coll'odore forte del pelo sudato, quell'odore che mi mette in corpo voglia di scopare, anche solo di spargere schizzi sulla terra e pestarli con il piede nudo; che diventa vischioso e morbido.

Però se mi vede il padrone mi batte perché ho tralasciato il lavoro, ma in quel caso le sue legnate fanno quasi bene, perché almeno ho disubbidito... disubbidito con la sola vita che mi lasciano, la forza del cazzo.

Scoperei anche la terra, quando mi prende la smania.

Il padrone a me mi vien voglia di spaccargli il cranio a vangate nei sogni e anche a volte, in mezzo all'afa che invischia la testa, mi vedo il suo sangue bevuto dalla terra, con le bolle che salgono su. Mi starei a fissare per un pezzo, con gli occhi spalancati, i pezzi di cervello, fino a non capirci più niente. Quando verranno gli sbirri a legarmi i polsi, gli sbatto in faccia una bella risata.

Almeno in carcere dormirò bello contento, senza pensare fitto alla fatica del giorno dopo, un

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

sonno peso, senza pensare a niente.

Mi vedo, quando la testa gira per il sole forte, il cranio sfondato del padrone e le bolle di sangue nero che vengono su dalla terra.

Ma ora che il sole scende giù, tutto rosso come tanto sangue, mi vien da pensare alla moglie un'altra volta gravida, e alle stanze luride, con una puzza che ci si soffoca, dentro.

Mi rimetto a guardare il padrone che ci sorveglia da lassù, tra i baffi di stoppa dura.

E mi sento davvero ai polsi i lacci degli sbirri, però non ho fatto niente, ma al posto della galera ho solo una giornata dietro quell'altra, la mattina il gelo duro, e sempre la miseria, col padrone che ti guarda sempre storto, e la fatica.

Sembro più bestia di questi buoi, mi sento proprio paro paro a loro, quando mi piglia il malumore.

Eppure nei campi qualche volta sento il vento così forte che mi rimbomba nelle orecchie, e mi sembra di fare dei respiri più grossi, più liberi, con il grano che viene su e balla qua e là nel sole caldissimo che pare un miracolo; e il vino viola, nella notte più larga, con il silenzio tra le cicale che strillano e sotto le stelle!

Ma adesso il lavoro m'è venuto proprio a noia, sono sfinito. Ho voglia solo di tornare a casa per cascare giù morto sopra al letto...

- Mi sto annoiando, sono stanco, è ora di chiudere, voglio dormire, non ho più niente da dare a questa giornata - . Darsi il giusto tempo per riposare e dormire era una delle poche maniere con cui era convinto di fare del bene a se stesso; appoggiare finalmente la schiena sul materasso, sentire le gambe pesanti, ora distese e la mente, finalmente davvero, pronta a spegnersi e sprofondare nel sonno. Certo, nella settimana appena trascorsa, non aveva mai messo il naso fuori di casa dopo il lavoro, un pò misero questo modo di vivere, ma chisseneffrega, non ce l'avrebbe fatta comunque, non ne aveva per niente voglia, neanche di mangiare aveva voglia, il frigo era vuoto e avrebbe dovuto cucinare.

E poi il sole era tramontato da un bel po', nella campagna si era alzato il vento fresco che invadeva le stanze e dalla finestra aperta si sentiva il fruscio delle foglie degli alberi; Mark disteso nel letto, a luce spenta, navigava nel silenzio interiore, respiro calmo, mente

luminosa, propositi sereni per il giorno a venire.

2.

Definire Mark una persona instabile era appropriato ma decisamente riduttivo. La sua ultima settimana era stata una di quelle che avrebbe volentieri cancellato dalla memoria, o che, potendo, avrebbe scelto di non vivere. Soffriva da diversi anni di sbalzi di umore che condizionavano il suo modo di essere e di affrontare le giornate; ferma la costante dei 5 giorni lavorativi della settimana a cui comunque doveva far fronte, era la vita al di fuori delle mura dello studio a risentire degli alti e bassi. Non che non avesse interessi o hobby, tutt'altro, il problema era che molte iniziative non trovavano soluzione di continuità, molte cose rimanevano a metà; per cui, pur essendo tendenzialmente una persona ordinata, a volte anche perfezionista, si ritrovava nel caos in casa propria.

Bollette non pagate o ricevute di pagamento fra le sue riviste, progetti e disegni accatastati fra i vari stramaledetti depliant dei supermercati che riempivano settimanalmente la cassetta della posta, cd senza nome da inserire necessariamente in un lettore per capire se si trattasse di archivi di lavoro o musica o merda da gettare, la sedia della camera da letto piena di panni gettati lì sopra la sera, prima di coricarsi, indistintamente se da lavare o da rimettere, il letto quasi sempre sfatto, posacenere pieni di carte, tappi e cicche di sigarette, bottiglie vuote di acqua, birre o succhi di frutta.

Svegliarsi la mattina, a fatica ovviamente, e trovarsi in mezzo a quel disordine non era un buon inizio; molto spesso dopo essersi svegliato rimaneva seduto sul letto a fissare il pavimento assorto in una serie di pensieri che a volte erano incubi, paure di vario genere, incertezze sui vari impegni della giornata; poi, bevuto un sorso di acqua, accendeva una sigaretta; più o meno a metà sigaretta riusciva ad alzarsi dirigendosi verso il bagno ed iniziare a mettere azioni svogliate una dietro l'altra guardando in continuazione l'orologio finché non giungeva il momento di precipitarsi fuori di casa verso la macchina e buttarsi dentro il traffico per raggiungere il posto di lavoro. Qualcosa rimaneva necessariamente

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

indietro, o il farsi la barba o lavarsi i denti o fare colazione; i capelli se li aggiustava con l'acqua subito dopo essersi sciacquato la faccia.

Quella mattina era Sabato e rimase a letto un paio d'ore in più del solito, si alzò riposato ma svogliato, mangiò una banana e poi cominciò a rimettere in ordine la camera, nel lettore CD suonava un "live" del primo periodo degli UB40, un tappeto reggae che lo aiutava a prendere un ritmo nel fare le cose senza essere troppo invadente nella sua testa.

Spazzare la camera, rifare il letto o piegare e riporre camicie o magliette non era per Mark un lavoro antipatico, richiedeva però il potersi prendere del tempo da dedicarci, non era sufficiente un'ora fra un impegno e l'altro, aveva bisogno di una mezza giornata che non prevedesse altri impegni, anche perché nel fare le sue faccende domestiche spesso Mark divagava mentalmente con gli oggetti di lavoro o con la musica.

Facendo il letto con le lenzuola pulite, girando il materasso sottosopra aveva colpito il lampadario, una forma a campana, leggera, ove la lampadina era al centro e i lati della campana erano in plexiglass trasparente con decorazioni floreali; una delle poche cose che la sua ex convivente aveva lasciato in quella casa. Per un pò, seduto su letto aveva cominciato a pensare a lei e al tempo che avevano passato insieme in quella casa. Pochi bei ricordi (i primi tempi da fidanzatini) e poi una parabola discendente in cui Mark non riconosceva più la persona con cui aveva iniziato il rapporto, l'angelo biondo dell'amore e del sesso si stava dissolvendo, si abbruttiva abbandonandosi all'apatia e era agguerrita nel quotidiano tentativo di demolire moralmente con una serie di accuse paradossali e infantili che alla fine avevano veramente logorato Mark riportandolo a fumare crack, insieme a lei, fino al cedimento di lei che tornò a vivere da sua madre. Lui aveva capito che quell'aggressività nei suoi confronti era una difesa, l'unica per quella persona in forte difficoltà con se stessa e gli altri, egli aveva cercato di prendere tempo, sperando che le cose cambiassero ma fu inutile, anzi servì di nuovo a rifarsi del male, se avesse agito prima e con più decisione avrebbe evitato molti problemi sia economici che di rapporti familiari.

Era anche vero che l'effetto delle sostanze oppiacee gli piaceva troppo, così con la complicità della tipa c'era ricaduto come un sasso e con una buona scusa.

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

Ripartire non fu facile, interrompere l'uso di droghe oltre al malessere fisico molto forte nei primi giorni di astinenza, moralmente si sentiva come un limone spremuto, con una vita incerta che andava avanti per inerzia, nella quale nulla sembrava potergli dare qualche soddisfazione; era molto facile in questa situazione ricadere, magari per farla finita ma lo salvò il fatto di essere senza soldi e quindi nessun fottuto pusher gli avrebbe fornito l'agognata polverina; e poi comunque aveva un lavoro che lo occupava durante la settimana per cui gli era impossibile sbattersi per la città tutto il giorno come tanti altri individui che avevano deciso di fare i tossici a tempo pieno. Nella sua città il tossico si alza presto la mattina per recarsi all'Ospedale, prima delle 9:00 ha già in corpo una quantità di metadone che stenderebbe un bufalo, e poi via a cercare di rimediare soldi, rubando, fregando qualche sprovveduto o tradendo qualcuno che, ahimè fidandosi, rimedia un pacco da cui non riavrà niente. Anche Mark ne aveva presi di pacchi, certe volte in situazioni in cui era in vera crisi di astinenza ritrovandosi a piangere disperatamente vere lacrime di sofferenza ed amarezza. A volte era anche questa una condizione che lo fermava dalle tentazioni, ricordare che vi erano in giro persone come quelle sopradescritte con cui davvero non aveva niente a che spartire e che frequentavano i luoghi di spaccio non per vendere ma per sbarcare in qualche modo. **IO NON SONO IL VOSTRO POLLO MALEDETTI CANI ROGNOSI!!!**

Già, in fondo bastava starne alla larga fisicamente, Mark doveva perfezionarsi nello stare alla larga con il pensiero. Un pensiero? Uno strazio, uno stillicidio, un chiodo fisso... come Kendra.

Non sapeva bene quanto fosse durato il flashback del proprio passato recente, si scosse, ritrovandosi seduto sul letto a spegnere la sigaretta; «basta con questi fantasmi» pensò, «la mia vita non è solo una miseria, io sono diverso, io non ho solo questo!». La reazione nervosa era anche dettata dalla logica.

Mark faceva anche cose interessanti e creative nel lavoro ed in casa, quando poteva, non era solo una persona che si rompe le palle, la sua passione per la musica gli aveva riempito la casa di LP, K7 e CD e la sua libreria era strapiena, non in grado mostrare i più di mille libri che in pochi anni (5 o 6) coloravano l'ambiente con i loro dorsetti variopinti e allineati;

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

Mark amava i bianchi cascami, la cianfrusaglia antica e le decorazioni dello spirito e soprattutto, con il passare degli anni, aveva imparato a riconoscere le sue sensazioni, i suoi sentimenti e il suo status vivendi. Non si sbagliava più di molto sulle persone e su se stesso, su come e con quale sviluppo prendeva forma la sua quotidianità, ovvero su come vedeva il bicchiere: mezzo pieno o mezzo vuoto e perché.

La sua attitudine ad osservare la realtà era pressoché costante, il fatto di essere inserito ed inquadrato in certo tipo di regolarità come i ritmi del lavoro, la pausa pranzo, il rientro al lavoro del pomeriggio, la cena, lo spazio della sera erano una sorta di necessità e in fondo neanche situazioni che si subiva, nei quali perciò doveva trovare la propria dimensione ideale. Aveva passato diversi anni della propria vita a fare un massacro di se stesso e della realtà in cui viveva, col tempo aveva scoperto come invertire quella attitudine, quella propensione che ogni tanto tornava a fare capolino e che era una parte del circolo vizioso in cui si era chiuso e nel quale aveva anche tentato di trovare rifugio e sollievo.

Mark la notte si sveglia, sente il vento che entra nella stanza,
nascondendosi negli angoli bui. Nella mente il ricordo di un sogno.

Un corpo bianco, senza volto, disteso su una spiaggia larga distesa.
Quasi una macchia. La sabbia è fangosa, la marea l'ha attraversata e poi
si è ritratta, lasciando dietro di sé conchiglie appuntite. Lui vorrebbe
entrare nell'acqua. Ma non riesce a staccare gli occhi da quel corpo,
paralizzato. Eppure l'acqua limpida gli rinfrescherebbe le caviglie e i
polsi, facendolo rinascere.

Il corpo inizia a vibrare e a lampeggiare, in una luce incerta e spenta,
indecisa tra la notte e il giorno.

Diversi volti si attaccano a quel corpo, alternandosi rapidissimamente:

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

il volto di sua madre da giovane, i suoi capelli neri, troppo neri, il sorriso da cane spaventato, quella traccia di perenne imbarazzo negli occhi; il volto di sua sorella, che sorride leggermente, un tenero gesto con la mano, di accennata complicità, la valigia sovraccarica nell'altra, non l'aveva aiutata a portarla fuori, stordito, era ancora un bambino, però capiva che lei era frenetica di uscire nella notte che sembrava enorme, la notte che se n'è andata con quell'uomo che l'aspettava in fondo alla strada nella sua macchina, non l'aveva mai visto, non sapeva nemmeno il suo nome, sua madre non lo chiamava mai per nome, diceva soltanto il tipo che esce con tua sorella. Cinque anni dopo, Mark annoiato faceva rimbalzare una palla gialla contro il muro, ha saputo che era rimasta in cinta. Qualche settimana dopo arriva una cartolina dal Canada, una distesa di boschi di acero: sto bene, x lavora in una segheria, e cresce bene, mangia molto; una sequela di notizie insignificanti e fredde scritte a stampatello. Non si è fatta sentire più. Quel sorriso leggero dura ancora però, come sigillato.

Poi appaiono l'uno di seguito all'altro volti di donne incontrate per strada, soprattutto donne sconosciute, a volte sognate, spesso desiderate.

Poi l'immagine si ferma, bloccata, in un volto perfetto e levigato, come di statua antica.

C'è solo quel volto, enorme, che ricopre tutta la spiaggia; si avvicina a lui che guarda, lo attraversa, lo annulla. Mark si perde.

Di chi è quel volto, di chi è quel volto?

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

Il rumore della marea è cantilenante e stupido. Meccanico come dentro a un registratore.

Poi un silenzio denso, nella luce incerta tra giorno e notte.

Mark la notte si sveglia, cerca di ricordare qualcosa del suo sogno, ma il vento lo distrae, il vento che entra nella stanza; nella mente la visione di un volto di donna levigato e perfetto, chi è quella donna, chi è quella donna?

Qualcuno dorme disteso sull'erba del suo giardino; nascosto negli angoli bui.

Il vento vivo fluisce sulla pelle di Mark. Il grido dei grilli si arrampica sulla finestra aperta, violento.

Il vento sussurra una cantilena stupida.

Mark solleva una mano verso la finestra, a stringere il corpo disteso sull'erba.

Il braccio ricade sul lenzuolo.

Si addormenta, eppure vuole ricordare ancora, chi è quella donna, chi è quella donna?

K

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

e

n

K

e

n

K

e

n

d

K

e

n

d

r

K

e

n

d

r

a

CHAPTER TWO

Kendra prese la chitarra, la spaccò sul muro, prese le corde, il resto lo gettò in camino. Se le arrotolò attorno ai polsi, si spogliò tutta, la sua vulva era bionda e divina. Era stupenda, magra, mora, sguardo da gatta, pura e terrificante si lasciò andare ad una pioggia dorata sul tappeto. Lui non si scompose, era avvolto dai misteri della sua mente, sguardo fisso sul fuoco che ardeva. Le tende verdi si agitavano, nella brezza che dall'esterno del villotto arrivava sull'open space, delicatamente. Cozzava tutta quell'armonia nei tendaggi con il chiasso composto dei conviviali nella cerimonia. Kendra era stata ingaggiata per suonare, in fondo era ancora una musicista, Kendra Smith. Algida e preziosa come il vento sostenne fino in fondo la sua parte quasi regale di decadente sacerdotessa del nulla, dato che distrutto aveva il suo strumento.

Le scese una lacrima, che messor tempo trasformò in cristallo. Poi successe l'impossibile. Kendra lentamente guardò nelle pupille il novello sposo, gli mise una mano dietro la nuca, lo avvicinò alla sua bocca. Kendra spalancò le labbra, i suoi occhi erano amorevoli, tristi, decisi. Con un attimo che parve infinito mordicchiò la guancia del tipo, e glie la staccò. Andò giù nel collo, e continuò martellante a squarciargli la pelle, proseguì l'opera staccando tutto, ma proprio tutto, tutta la bianca epidermide dell'americano. Nessuno riuscì ad avere reazioni, congelati dalla scena, così che la musicista poté collezionare sezioni di pelle abbondanti. Le lavò, le mise dentro quello che era rimasto della cassa acustica della sua chitarra, e iniziò a correre furiosamente, fino alla strada, corse ancora, per mezz'ora, corse, Kendra, alla ricerca di serenità. Arrivò in downtown, nel suo loft, cercò la chiave dell'appartamento, non la trovò. Suonò il campanello, scordando che ci abitava da sola. Prese a spallate la porta, invano. C'era un bambino sulla rampa di scale, lo utilizzò per aprire la porta a testate. Entrata, lasciò quello che rimaneva del bambino da qualche parte, incurante. La sua smania incontenibile le fece realizzare che doveva ascoltare un pezzo, dei John Spencer prima maniera. Prese di schizzo a ricomporre le pelli della sua vittima, mancava qualcosa. Si ricordò dei resti del bambino. Riaprì la porta, afferrò il corpo inerme, lo trascinò dentro, e prese a martellarlo nelle giunture cui staccò gli arti. Come una provetta macellaia, con un coltello affilato tagliò le carni, ancora calde, e arrivò a quello che le interessava, la struttura ossea. La pulì minuziosamente, fino a giungere al bianco latteo. Aveva divelto ogni nervo, vena, arteria, con una sapienza che non sapeva di possedere. Quello a cui era giunta erano svariati modelli ossei di bambino, che ricompose senza senso, come una scultura organica ammassata, compatta. Finalmente poté aggiungere le pelli.

Espose la sua opera ad una mostra a tema, la vinse, con quei soldi si comprò un carro armato. Alle undici di mattina di un giorno speciale per l'America Kendra sparò una cannonata alla Lloyds Bank della nona avenue e ne svuotò le casse. Si arricchì in pochi secondi. Bastò veramente poco, determinazione e freddezza. Da dove veniva la sua rabbia?

Passò del tempo, naturalmente. Kendra dopo il colpo riciclò il denaro alla sua maniera: andò a Città del Messico abbandonando il cingolato in un paesino a dodici chilometri da New York. A Mexico City giunse in treno, con due valigie, di cui una piena di soldi. Non subì nessun controllo alla frontiera. Era immersa in una lucidità impressionante che la dotava di decisione, donna razionale e motivata ad andare avanti. In Messico si attrezzò comperando un piccolo ranch e del materiale bellico. Ci mise tredici mesi a prepararsi per diventare una guerrigliera. Col passamontagna non si trovava, ci fu un periodo che venne a contatto con alcuni membri zapatisti, ma lei era una isolazionista, agiva meglio e più in fretta da sola, perfetta. Kendra non poté dimenticarsi della commessa che la scoprì due virgola cinque anni fa a rubare un reggiseno coi chiodi in un negozio del centro di Manhattan del World Trade Center. Il ricordo dell'odiata commessa alimentò l'odio per un certo tipo di società. Era questo che la teneva in vita. Per questo si era preparata. Ed era pronta. Così passò all'azione, il nove di settembre duemila e uno.

“Tu che poggi le mani al libro, e fai scorrere gli occhi nelle righe, che pensi di me lettore? Aiutami ad andare avanti perché sono confusa. Non posso realizzare la mia vendetta alla commessa, perché il negozio non esiste più, l'hanno buttato giù i talebani. Non so che fare, come proseguire, ho i dubbi. Quasi quasi ritorno a fare la chitarrista coi Dream Syndicate, e mi do una calmatina.

Come scusa? Vuoi che continuo a fare la donna decisa? Ecco, appunto, torno a suonare in modo deciso. Ci divertiremo, vedrai che non ti deluderò. Ora concediti una pausa, chiudi 'sto libro e fallo riposare”. Non sapeva di sapere anche se riusciva a comunicarlo al lettore. La Kendra era solo una voce interiore, come un archetipo remoto, di donna materna. Essa era madre di tutta la natura, la genitrice, la creatrice, madre natura Kendra. Colei che dava la vita e la morte, potente solenne meretrice e sorella di tutti noi. Era un po' suora e un po' sposa, ultima romantica di nevrosi sfibranti. La notte aveva gli spasmi che la facevano sussultare sul letto, ma il suo viso era sempre fresco e riposato, riposato e fresco era il suo viso, così immacolato che veniva voglia di prenderlo a morsi. Si lasciava immaginare il suo

post femminismo e la sua parte maschile. Il suo neo al polso denotava magniloquenza che pretendeva fragilmente.

Kendra si mise a tavola, mangiò dello stufato bianco. Si pulì il labbro superiore con un lembo di tovagliolo di carta, e tutto questo genere di cose. Andò avanti tutto il pasto catarticamente in silenzio ascoltando il suo corpo ricevere materiale culinario. Ne fu impressionata dall'evento in se per sé. La concentrazione della sua stanza da pranzo era tale che non esisteva, Kendra, anche se c'era. Era la sua realtà inesistente, una sorta di samsara. La leggerezza del pasto cannibale la nutrì come se intorno a lei ci fossero duecento persone a farle un applauso. Spostò lo sguardo a sinistra sulla copertina del libro di Eugenio Barba, lesse il titolo "Aldilà delle isole galleggianti". Non si ricordò dove lo aveva preso, forse in una biblioteca dello spettacolo. Come ci era finito lì? Lesse all'interno un bigliettino: centro di documentazione dello spettacolo, città di Perugia. Pensò al grifo, alla chimera, alla mitologia, agli etruschi, in un attimo la sua mente faceva associazioni rapide, nette, sintetiche. Riuscì a fondere la materia digestiva ascoltando un pezzo di John Solo, suo amico d'avanguardia. Non si capacitò più del posto dov'era, si era persa nelle sue ossessioni, la sua mente mandava onde oniriche, e il suo corpo prese a fare quegli spasmi di quando si è sul punto di addormentarsi. Estrapolò dal suo dentro delle immagini buie, adolescenziali, che fissò nella sua mente e le memorizzò per farci un tatuaggio, un punizione, un'automutilazione per restituire un po' di luce al suo inconscio.

Kendra distesa sull'erba coperta dalla notte balbetta tra le labbra.

Il sogno di Kendra:

Il radar segnala due oggetti in rapido avvicinamento. Un giro di parole per dire missili. Kendra stringe la cloche. Disinserisce il pilota automatico e senza attendere oltre, compie una virata violenta a destra. L'altimetro deglutisce e gira verso il livello del mare. Il caccia rubato stringe i denti, che scricchiolano. Ossigeno, ossigeno, attraverso la maschera. A bassa quota Kendra recupera l'assetto, mentre in spirali di nebbia i missili s'avvicinano come

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

falchi, sulla scia di condensazione dell'aereo. Kendra compie ancora una virata, verso la luce d'una fabbrica farmaceutica. Uno dei missili si fa ingannare dal calore e fa esplodere un edificio, l'altro missile, un po' barcollante e confuso, esplose in aria. Il caccia é scosso dall'esplosione, spinto a velocità folle in avanti. Kendra cerca di diminuire la velocità, ma l'aereo ride di lei. La testa le pulsa e non risponde ai comandi. L'aereo consuma tutto il carburante in un'unica, folle e terrorizzata accelerazione. Kendra stava tornando in Messico, perché gli Stati Uniti sono troppo caldi. La testa dell'aereo s'arroventa, Kendra stringe ancora le mani sulla cloche, ma questa vibra comunque selvaggiamente. La crisi epilettica dell'aereo é compensata dall'immobilità di Kendra, svuotata in attesa. L'aereo sorvola tutto l'atlantico in pochi secondi, sopra la Spagna perde le ali, ed inizia a rallentare. In un attimo é sopra l'Italia, a pochi metri dal suolo. Finalmente Kendra riesce a vedere qualcosa attraverso il vetro, e tira la leva. Strizzato dolorosamente nel suo intercettore, l'aereo rigetta Kendra, che schizza in aria. Il paracadute la ferma dolorosamente, sospesa per un attimo. Poi prende fuoco per autocombustione da stress. Con svariati dolorosi rimbalzi sull'erba Kendra si ferma, rispetto al pianeta.

E' molto tempo che Kendra non si ferma. Le cicale commentano il suo arrivo. E Kendra respira ancora. E Kendra sogna.

(sta dormendo?)

quella volta sentivo

quella volta sull'erba

notte

vento

silenzio

vento quieto sulla pelle

notte

silenzio

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

(ricordo di ricordo?)

tu
dolore contro le cosce
durezza di spigoli
pelle di muro e calce
no
ancora una volta no
ti sdrai
dove
su di me

(sta sognando?)

no
ancora dilaga
acqua densa
fertile
nuda terra
pelle e terra e calce
m'aggrappo
sono sola
sola
ventre gonfio
madre
madre

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

(associazione tra ricordi?)

scomposti i capelli

fulmini nella notte

e borbottii

e strazi di luce

silenzio

quieto vento

notte

notte

luce lontana

straziata

vento quieto sull'erba

attraverso la pelle

dentro

la carne

dentro

Kendra distesa sull'erba coperta dalla notte

giace allegra come nella tomba

la notte la copre e la stringe come un padre cattivo

(davvero Kendra ha avuto un padre cattivo?)

Una notte Kendra dorme distesa sull'erba

un vento quieto

il vento della notte

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

nella notte un vento

il vento sull'erba

Una notte Kendra distesa sull'erba

(fermiamoci un attimo)

Una notte

(articolo indeterminativo)

non significa nulla

esiste solo questa notte

(indicibile notte)

oppure sì

forse scrivo/scriviamo così

per abbozzare soltanto

una larva di realtà

nella mente del lettore

(oscura crescita)

(ricominciamo)

non tutte le notti sono uguali

quella notte è quella notte e basta

-solo da un punto di vista..

-può essere... sì forse hai ragione

(dunque dicevo..)

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

tutte le notti sono notti
però così
pare banale non so

(forse è davvero tutto uguale
non esiste niente di originale
il banchetto è finito)
dire una notte è solo usare
ottoparole+uno spazio
e basta
nienteachevedereaconlacosavera
ottoparole+uno spazio
però la cosa
beh
quella sì
ESISTE
tastabile/toccabile/pensabile/inqualchemodofruibile

(risata/e)

un pubblico di nani incravattati con ai piedi sandali di pelle di serpente
applaude

(risate/a)

anche parlare di inconsistenza del reale/sogno
surrealtà al posto della realtà

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

è roba vecchia

(il banchetto è finito)

un pubblico di nani con ai piedi serpenti vivi

spolpa ossa sugose

(sono le nostre ossa)

(cerchiamo di non divagare)

dov'era il punto?

punto.

Ah già!

parlavamo di parole

cianciavamo parole parlate sulle parole scritte

facendo fluire parole che scorrono

più rapide e vane

di note

parole scritte

-cazzo sono a un laboratorio di scrittura?

-non-scrittura prego

-hai fatto bene a ricordarmelo!

(puntini di sospensione)

vuoto bianco

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

sogno di sogno

silenzio

Kendra lucida appare e scompare

coperta dalla notte

sommersa dal vento quieto

solo a tratti si distingue dall'erba

addormentata nel vento quieto

silenzio

sogno di sogno

vuoto bianco

(puntini di sospensione)

Prese una macchina per scrivere di seconda mano, e iniziò per gioco a percuoterne i tasti. Avendo studiato ragioneria, aveva padronanza della materia dattilografica. Non le interessava tanto quello che scriveva, ma il rumore dei martelletti, quello sì. Per caso mise nel suo Ipod la selecta dei Nirvana, per lei abituata ad ascoltare musica medievale era una novità. Glie lo aveva dato un suo amico che aveva conosciuto durante un viaggio immediatamente dopo la delusione per il mancato attacco al World Trade Centre. Imbarcò il suo carro armato (colorato per l'occasione) su una nave battendo bandiera liberiana e prese a venire corteggiata da un marinaio grande amatore. Era il classico tipo in uniforme bianca che stava al pubblico in modo impeccabile, affettato nei modi, garbato e sobrio, era il signor Johnny. Metteva a suo agio qualsiasi donna, che vedevano in lui un faro. Ma era stato amico confidenziale di Kurt Cobain, in pratica si erano conosciuti in un back stage in uno dei primissimi concerti della band. In quel periodo Johnny faceva il tecnico luci ed era famoso per saper aggiustare qualsiasi tipo di plug, di presa della corrente. Così Kurt che ancora non

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

padroneggiava benissimo con la corrente si ritrovò in crisi per via di una valvola saltata al suo amplificatore della chitarra. Stava andando in paranoia dura quando Johnny capì al volo la situazione e gli riparò il tutto, avviando un'amicizia sincera.

In realtà non sono io autore che scrivo ora, ma Kendra, che spacca il foglio bianco al ritmo di Rape me. Ecco, monta tutta la sua amazzone rabbia e le sue dita diventano veloci e sicure, martoriando i poveri tasti comunque ben resistenti. L'iniziazione all'ascolto di una musica comunque energetica quale l'ultimo lavoro degli americani yankee cazzuti Nirvana smuove il sistema nervoso della nostra gagliarda e tosta Kendra, la quale si ferma, piena in un vortice di immagini distruttive, e si sditalinizza. Come normale va poi ad accendersi una sigaretta, una fag, e avvia la rivoluzione giovanile. In un paio di settimane scrive un libro strano, telefona a una stronza di editor, viene pubblicata e distribuita in America, ottiene successo, viene tradotta in italiano, invade il mercato latino, poi quello portoghese, francese, londinese. Il suo cazzo di libro si propaga ad onda in Africa ed in Oriente, arrivando persino all'Europa dell'Est e in Medioriente. La Russia adotta il libro in modo underground, e nel giro di breve esplose il fenomeno Kendra Smith nei giovani, istigati a ribelarsi a tutto. Il mondo viene sconvolto, buttato sottosopra, Berlusconi Bush e Blair in Occidente vengono impalati come descritto nel tredicesimo capitolo del libro, alla maniera del conte Vlad.

Il settimo pianeta del sistema solare era diventato invivibile, grazie al libro di Kendra. Il risveglio delle coscienze dormienti aveva inevitabilmente portato a un disordine mondiale per rovesciare l'ordine costituito e il potere dei pochi. Una nuova unità di misura doveva reggere la società, e non era più il denaro. Era l'intelletto. C'era tanto da fare: dovevano essere recuperate tutte le minoranze, doveva essere il petrolio raccolto e distribuito come fonte essenziale e vitale per tutti, doveva essere eliminato il profitto a prezzo delle vite degli altri. C'era tantissimo da fare, e i lettori e le lettrici erano spinti a lavorare su questi temi. Una nuova concezione di liberazione si faceva largo nelle loro coscienze, la consapevolezza di poter finalmente fare qualcosa e cambiare le cose. Veniva annullato il senso di impotenza del cittadino terrestre, e i media in questo dovevano avere un

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

semplice ruolo di fonte informativa etica. Le guerre religiose sarebbero terminate, la segregazione e la discriminazione trasformate in qualcosa d'altro, costruttivo e facile. Una auspicata era dell'acquario, dove l'Uomo era posto al centro dell'universo alla pari del suo prossimo, dove l'amore per la vita umana rinasceva dalle zolle aride delle terre espropriate a forza, dove la punta della piramide del potere si allargava permettendo partecipazione, e non mero usufrutto. Gli emarginati e i dimenticati e i nascosti potevano finalmente rialzare la testa, avere una dignità. La stessa concezione delle differenze etniche cessava di esistere in favore di un amore cosmico e universale per il prossimo, visto come una persona a nostra immagine e rassomiglianza, da amare, da accudire e da coccolare. La paura e la paranoia sparivano, non c'era spazio per il terrore e il terrorismo. Ci si poteva concedere e lasciarsi andare all'altro perché l'altro era parte di noi, e l'empatia non faceva distinzioni di sesso e di politica.

“La verità è che sono una stronza colossale e per ottenere quello che voglio farei di tutto. E' un gioco senza regole il mio...” scriveva Kendra a mano nella stanza. La sua autocoscienza la dilaniava, tutti i suoi passati peccati la mordevano, aveva ucciso, e ucciso senza pensarci. Era come se non fosse lei, ma un'altra Kendra, quella che aveva ucciso, che uccideva, l'assassina che presa dall'impeto e dalla dinamica non faceva molto caso a quello che le accadeva, non era molto presente. Il suo vecchio gruppo degli Opal, una trasformazione dei Dream Syndicate, non esisteva più, si erano sciolti da tempo. La neopsichedelia le mancava, apriva squarci in lei, crisi e crisi interiori, le mancava il passato, terribilmente. Doveva andare, era giunta l'ora. Partire e riaverlo al suo fianco. Era giunto il tempo, era giusto così. Basta coi carri armati, le rivoluzioni, la morte. L'onda che la attraversava era calda, mammifera, positiva. Kendrina. E accese una sigaretta. Finì la fumata. Mise su un cd. Era “Second coming” dei Stone Roses. La prima track durava 11 minuti e 22 secondi. Si sentì in empatia con la musica, con l'ouverture fortemente psichedelica. Meritava di ascoltare buona musica, anglosassone. Si sentì americana cittadina del mondo, non subiva nessuna remora nei confronti degli inglesissimi Stone. Un riff di chitarra la turbò. Si stava mentalmente preparando per partire di nuovo, per ricongiungersi al suo lui, al passato sepolto, mai

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

dimenticato dentro di lei. Quella musica riaccese in lei il pulsante del rapporto interrotto, dove lui non la voleva più vedere per via della sua troppa energia, della sua troppa energia, della sua troppa energia.

In Sudafrica partì un nuovo movimento post-grunge che si rifaceva al libro di Kendra come way of life. Mixando elementi neopsichedelici e tardodark a rock puro targato Nirvana. Tutti loro si ritrovavano nel mal de vivre di Kurt Cobain, in quei suoi occhi innocenti e sinceri, addolorati e inconsapevoli. Nacquero band musicali dallo stile particolarissimo del crossover e molte persone vennero coinvolte, tra cui un paio di major. Il successo non tardò ad arrivare, e le radio e Mtv presero a diffondere il movimento, così che anche le band poterono iniziare ad uscire dal Sudafrica e partecipare ai gigs occidentali.

Kendra ebbe una ricaduta. Durante un ricevimento pubblico sentì la sua adrenalina raggiungere livelli di soglia massima e spaccò la faccia all'organizzatore, prendendolo per le gambe e facendolo roteare fino a lanciarlo a sbattere sul muro. Tutti gli invitati osservavano la scena senza muovere un dito, impietriti e sinistramente soddisfatti. Era come se il mondo intero aspettasse una figura irriverente e coraggiosa che rompesse gli schemi e attribuisse la giusta importanza alla rabbia. Kendra raccolse il corpo sbattuto dell'organizzatore e mise il suo collo in mezzo alle gambe muscolose, e strinse fino a spezzargli con un rumore sordo l'osso del collo. Semplicissimo da realizzare. Voleva tuttavia togliersi di dosso il cliché di dark lady, di mantide religiosa, che i media esaltavano. Non che fosse proprio una suora, ma aveva una sua etica, una sua morale, le davano fastidio i lacchè e quelli che ostentavano potere e giocavano con le vite degli altri. In verità l'organizzatore aveva stuzzicato Kendra guardandola fissa sugli negli occhi e provocandola nel senso che lui reggeva un calice di champagne e si leccò il dito medio infilandolo di seguito nel calice, il tutto fissando come un porco miss Smith. Le andò il sangue al cervello, che controllò con una meditazione improvvisa, ma poi l'onda di disgusto la travolse, e trovò cosa buona e giusta porre fine alla vita dell'organizzatore, davanti a tutti gli invitati, nella sua villa nera. Quando fecero l'autopsia dell'uomo morto trovarono il suo naso pieno di cocaina, e si accertarono se fosse

collassato prima della stretta funerea di Kendra. Ma questo, lettore, non lo saprai mai.

2

Debord, Guattari e Deleuze: che situazione!!

Si mangiò i tre libri cucinandoli in una padella da campeggio in compagnia di due lesbiche e un uomo dai pochi denti. Una delle ragazze aveva ciondoli dappertutto e quando si muoveva suonava. Il sole coceva bene, l'ombra apprezzato refrigerio. Kendra si mangiò un trip, e iniziò a esplorare la realtà con sensazioni sottili, concedendosi vibrazioni amorose. Dentro la sua testa girava "Magic Power", una delle sue canzoni più riuscite. Il languore la inondò. Da Mas in piazza Vittorio a Roma vicino stazione Termini stava un ingrosso vestiti a scarpe a 5 euro a paia. Non così male.

Ecco fatto. Cominciava a percepire, a percepire i messaggi dal cosmo. Telepativamente era in contatto con Kurt Cobain. Le mandava messaggi che erano amplificati da un medium che abitava una casa in campagna, dove in precedenza avevano abitato dei tossici, poi delle streghe. Nel contatto si avvertì l'intrusione di onde aliene, di sub-umani facilmente rappresentabili da una dottoressa dal capello corto e rosso. Aveva facilità manuale grazie anche ai tatuaggi impregnati nella sua pelle impressi in punti energeticamente strategici del corpo, che risaltavano liberandola la sua energia, e quindi i suoi canali recettivi in certe condizioni temporali erano più aperti del normale. Ska ne era gelosissimo. Maremmano cane bianco dalla coda a pennacchio diede un mosco ad un intruso invitato a caso a pranzo dalla dottoressa. L'intruso era venuto per vedere i lavori stilistici della donna, e dopo il pranzo a base di aglio biologico, riso qualunque e pomodorini pachini, nonché melone e prosciutto crudo umano, ci fu il fatto. Le presenze aliene presero a manifestarsi, facendo girare la testa all'intruso. La percezione dello spazio e della lontananza con gli oggetti presenti nella casa di Biancaneve-dottoressa, e di Babush, misero una pulce all'orecchio all'intruso, facendolo cambiare di fisionomia. Si materializzò al suo posto la figura di

Kendra. Da lì Kendra andò a far parte di un quadro ad olio con tecnica noiosissima a spatola, cioè a strati, dove poté comunicare al meglio con Kurt. Kurt nel frattempo si trovava in purgatorio a gestire l'ufficio stampa di Dio, e aveva ricevuto notizie dagli alieni di una probabile invasione pacifica. Per questo voleva organizzare un sobrio evento nel circolo culturale del purgatorio, con interventi ed azioni degli alieni stessi. Doveva verificarsi una performance fortemente connotata verso la rappresentazione teatrale dove la scenografia era di chiaro stampo filosovietico, in quanto gli alieni erano venuti a contatto con la galassia del creato più vicina alla Terra seguendo nel 1986 un concerto dei CCCP Fedeli alla linea, e ne erano rimasti folgorati. Erano intelligenti abbastanza da capire che non tutti i terrestri erano punk, e che tuttavia c'erano differenze all'interno del pianeta tra gli adepti dell'etnia punk, quindi avevano la conoscenza della scuola punk di San Francisco e quella Londinese e via di seguito tra New York e la Virginia. Il luogo di nascita di Kendra le dava sempre un certo brivido, a vederlo comparire tra le pagine. In verità io che scrivo non sono di sesso femminile, ma potrebbe esserlo chi scrive dopo di me. Ma era Kurt che dirigeva il gioco, nella mia mente. Kendra entrò nel quadro e vide tutta la storia materializzarsi, o meglio ne aveva la sensazione, il sentore. Vedeva quattro fulminati non appartenenti al pianeta suo che si vestivano alla maniera anacronistica post sovietica recitare poesie e racconti nello schermo visivo che Kurt le trasmetteva telepaticamente. Cobain aveva pensato e realizzato un circuito in mainstream del luogo dove si trovava, appunto il Purgatorio con la lettera maiuscola.

La sua avventura proseguiva. Non c'era avventura.

Poi bussò alla porta Hope Sandoval. L'idea era quella di formare una nuova band al femminile. L'idea era quella. Aprì piano la porta, dopo che il suo campanello aveva trillato. Una nenia cantilenante, che faceva venire voglia di farsi un buco nelle vene, perché era così. Hope salutò, venne accolta, si sedette su una sedia nel soggiorno. Era vestita di scuro, con una fascia gialla nei capelli neri. Le disse che era rimasta delusa dal suo tour nord americano del 2002, che le aveva lasciato un'inquietante senso di vuoto. Disse che la band non aveva

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

carattere, che si era trovata a meraviglia con i Chemical Brothers in Inghilterra, e che per il cervello le balenava un nuovo progetto, e che la voleva coinvolgere. Kendra, nella sua dimora nella campagna del nord della California, le rispose che non avrebbe accettato, in quanto stava formando un gruppo di studio new age per la riscoperta dell'essenza della vita. Hope, che per raggiungere la casa di Kendra aveva affrontato un viaggio in taxi, trovò affascinante il tutto. Era generica, Hope, ma insistè per coinvolgere la sua amica nel progetto. Raggiunsero un accordo di base per cui Hope avrebbe fatto parte del gruppo di studio new age, e Kendra ci avrebbe pensato su per la nuova band. Le loro sonorità, se unite, avrebbero generato una collaborazione basata sulla disintossicazione dall'eroina. Volevano con la loro musica dissuadere l'uso della polvere magica. Il magic power del passato ritornava dentro di lei, nella mente incriccata di Kendra, ma voleva trasformare l'impulso autodistruttivo e suadente della bianca signora in dissuasione. Avrebbero composto testi e arrangiato musiche sulla riscoperta della forza interiore dell'individuo, sulle facili tentazioni del mondo che non assolve, del mondo che divora, del mondo che ti fa cadere in paranoia, ti manda in depressione, ti fa fare inutili tentativi di cut up col tuo inconscio. Ma lei, Hope Sandoval, ex voce dei Mazzy Star, e Kendra, ex degli Opal, diventati Mazzy Star con la sua partenza, avevano molte cose in comune, a cominciare dal timbro vocale. Avrebbero poi arrangiato le musiche coi testi in uno studio privato. Lei, Hope, poteva contare sull'aiuto dei fratelli chimici, in Inghilterra. Ne aveva già parlato con loro, e i Chemical entrambi ne erano entusiasti. Naturalmente era un progetto destinato a fallire, perché troppo intenso, implicava un forte lavoro con loro stesse che non erano assolutamente in grado di assolvere, se non di accettare. Ma volevano provarci. La vibrazione nel soggiorno di Kendra era molto femminile, quasi da parto, l'aria puzzava di senso di novità, aveva un che di lesbismo il loro approccio al progetto, un patto forte, che le inchiodava a delle nuove consapevolezze e responsabili promesse. Pian piano che i minuti passavano, l'idea crebbe e trovò nuove spinte e fresca energia. Ma Kendra non avrebbe accettato, o forse avrebbe accettato. Cercò del liquido da bere. Si dissetò offrendone poi un poco alla sua amica, che rifiutò. Allora Kendra prese a bere quello che aveva versato alla sua amica Hope, e guardò fuori dalla finestra lo

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

scorrere del tempo. Le sembrava di essere una cow girl nel suo ranch. Sentiva dentro di lei una sensazione di giustezza, come un senso spirituale. Ecco, man mano focalizzava il tutto come una missione ultraterrena. Avrebbero subito le critiche della gente, loro due, a fare musica con quelle pretese. Non era forse un po' emulare Lou Reed, che in giovinezza era un tossico, e ora faceva spot antidroga? Non era indice di incoerenza, di credibilità ricercata attraverso i media, filtrata fin troppo e quindi non autentica? Ma poi si rilassò, trovò dentro di lei la forza giusta e necessaria, il liquido che aveva bevuto le aveva fatto bene, era composto da essenza di rosmarino. Accese un incenso che fece tossire Hope, e risero. Hope non era abituata all'aria di campagna, a tutti gli accorgimenti feng shui, alle attenzioni delicate. Soprattutto a quel tipo di vibrazione. Ma d'altronde la sua voce era famosa, e dava un senso di pace, ma pace eterna, sepolcrale, un poco artificiale, di quella pace che l'eroina solo dà, quando ti annulla tutti i pensieri, e non senti più il battito del mondo occidentale perché oppiato dalla sostanza mediorientale.

Anche se tuttavia c'era molto da fare le due donne titubavano, fortemente. Kendra: a me l'eroina piace, cazzo, a livelli, come il pistacchio, mmmm quanto mi piace il pistacchio. Che posso farci? Sono fatta così, individualista di merda, niente di più, niente di meno. Questa stronza di Hope, ma io l'ammazzo, con la sua faccina da brava ragazza yankee. Mi arriva a casa, nessuno l'ha chiamata, mi invita a suonare con lei, non rispetta la mia zona, il mio richiamo alla new age, vuole un accordo, mi invade la vita. Portami rispetto, stronzetta, sono più vecchia di te, più scafata, meno pulita, sono una ruvidaaaaaaaaaaaaaaaaa.

E giù così, Kendra, a suonare al basso per due buone mezz'ore. Nel suo pazzo brainstorming riuscì a trovare un barlume di lucentezza, e si accorse che stava facendo alba, albeggiava e la sua mente andava a mille. Si sentì un poco sola, sola con se stessa, rigidamente sola, inperturbabilmente. Sentì l'esigenza di parlare con qualcuno, andò al bagno, si guardò allo specchio, nelle pupille, dura.

Beh, sono sempre io, la Kendra. Posso fare tutto quello che voglio della mia sporca vita,

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

pulire tutte le parti della mia personalità che non mi piacciono, ritornare a splendere come il sole che tra poco si alzerà. Ora vado fuori, a respirare l'aurora, ad assimilare la natura che si sveglia, lo posso fare, lo devo fare, è il mio spirito che lo richiede.

Dopo una manciata di minuti vediamo Kendra che, con un calice pieno di vino californiano, si imbeve dello splendore del nuovo giorno, e i suoi pensieri si chetano, si fanno fluttuosi, poi melensi, infine scompaiono. Lei se ne sta a rimirare l'orizzonte e ad ascoltare il canto degli uccelli. Le sembra una nenia antica, atavica, conosciuta. Le rivengono immagini adolescenziali, di quando, bambina, camminava da sola per il quartiere ammirando i fiori, stava, e costruiva storie improbabili sul futuro. Fece pipì in un'aiuola, le venne voglia di succo d'arancia, e si ricordò di certi vecchi italiani che giocavano a carte da qualche parte.

3.

Greg Doe & mr C.

Qualcuno deve avermi fatto bere dell'LSD. deve essere così, perché sennò non si spiega. Mmmh. Sono i sintomi che mi sta salendo... non me l'aspettavo... perciò il viaggio sarà più intenso.

Quel muretto va bene. Ci appoggio la custodia rigida del mio clarinetto ed istintivamente la apro.

- Be', signor C, ci aspetta una serata avventurosa. Sembro pazzo e invece... mi porto lo strumento anche per andare a prendere le cartine al tabacchino meccanico più vicino, e si scopre che mi hanno dato dell'acido. Prevedente. Ecco come mi definirei. Non ho alcuna intenzione di tornare subito a casa di Xavier.

Inventario.

Sono un tipo fortunato. E' una bella serata per alterarsi all'aria aperta.

Accendino tabacco cartine ed un paio di canne nelle scarpe.

Qualche soldo per la colazione di domani.

La fantastica compagnia di mr. C.

Mi hanno dato dell'acido! Figli di puttana. Dovrei smetterla col jazz. L'ambiente é troppo travicante. C'è da impazzire a camminare per 'sta città. Preferirei una bella rivoluzione.

Perciò da quella parte, che di là c'è un bosco e fanculo se sale: farà solo più fresco e più buio, e ci saranno solo gli orribili suoni dell'isola del dr Moreau. Solo che non c'è il mare, ed i mutanti sono più civilizzati e vivono nei parallelepipedi e comunque qui ci sono solo io di mutante. Wells tratta sempre bene noi negri, per essere dell'ottocento, come se le nostre facce scimmiesche ed educate ad una minor espressività gli stessero simpatiche, lo tranquillizzassero.

- Be', io sono un fottuto pacifico. Pacifico e dalla faccia brutta ed il corpo tarchiato.

(vabbé non proprio tarchiato, ma basso a spalle larghe ed ossa spesse. Minaccioso no, perché ho gli occhi piccoli ed arrossati, la bocca carnosa e le guanciotte da sbarbare... Cristina mi diceva sempre che ho la faccia da buono, ed é per questo che non mi pagano bene. Guarda Miles Davis, dice... diceva, lui ha proprio una faccia da figlio di puttana.)

- Ma io sono un clarinettista. E comunque mi hai lasciato. Stronza. e t'avrei intessuto le centomila note dell'estasi sulla pelle. E fanculo Miles Davis, anche.

Ultimo lampione. Mi sono già fermato rullo e m'infilo una sigaretta in bocca. Cerco l'accendino e non lo trovo. Non lo trovo. Ma dove stracazzo é? Se l'ho già perso sono uno stronzo.

- Porca puttana, dove cazzo ti sei cacciato!? Hai tre secondi per uscire... ah.

Ce l'avevo in mano.

Quattro boccate e riparto verso una visione migliore del cielo, meno inquinata.

Quand'ero piccolo mi piaceva l'astronomia, gli schemi delle costellazioni, il fatto che dall'Orsa Maggiore si può risalire alla stella polare. Il fatto che tutt'attorno alla stella polare le stelle ruotano in circonferenze perfette che solo un fotografo può cogliere (lasciando aperto il diaframma fin quasi all'alba)... ma la stella polare resta là, relativamente ferma, tutta la notte. e tutto il giorno, anche.

Ora sono steso s'una bandiera che oscilla al vento della notte, al vento della mia stessa

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

fortissima alterazione percettiva. io sono un peso magicamente stabile nello sbandierio respiratorio della terra. La stella del nord...

é là, e tutto d'un tratto tutto gira attorno, archi di circonferenza d'una ventina di gradi, lasciano scie come di condensazione. La luce si condensa come vapore d'aereo in scie precise, che si dissolvono in pochi secondi

BBAAM !

Ehy! una luccio...là é scesa dal cielo e ne seguio il vagare fino a terra, la schiena é eretta ed attraversata da scariche che dalla nuca scendono ad impulsi simili a note cadute. Impulsi che girano anche nella mia testa, come note d'improvvisazione, schemi frattali di bebop selvaggio che deviano da una linea di base che va da un punto A ad un punto B passando per una serie d'increspature che tornano alla linea e ripartono in nuove increspature. Un'orchestra intera risuona in testa, aspettando il mio assolo... intanto la lucciola brilla troppo di là dagli alberi.

La pelle del volto mi sembra tirare, sono il tipo che segue un impulso di curiosità? Sono il tipo di persona che trova strani eventi come questi irresistibilmente attraenti?

M'avvicino ma la luce pulsante s'allontana ed io m'avvicino ancora, in un singhiozzo di scale e respiri di alberi e cespugli.

Ma oh, la luce scompare... dove sei guida stellata che vaghi per il bosco? torna qua, che sennò rischio di considerare d'essermi perso.

Ma no. Perso no. Non sto forse vagando?

Nel vagare non v'è smarrimento, non v'è ritardo; come nel bebop.

Prima o poi s'arriva al punto b, le lunghe deviazioni esponenziali d'un percorso frattale.

Ehy, lucciola spaziale! Babidibibu - bababah - bababah - badibiba - dibibù !

Mi suda la mano che stringe la maniglia di pelle della custodia. Solo una batteria mantiene il ritmo... i piatti sono larghi e spessi come ingranaggi di fabbrica e lanciano sordi battiti sincopati. E' il momento del mio assolo nella/alla e forse per la notte.

E per la lucciola che s'è spenta e nascosta.

Se non s'è allontanata troppo dovrei riuscire ad affascinarla. Gioco d'ancia e dita tozze che

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

si scaldano. Gioco d'ammaliamento e precipitazione.

All'inizio l'ancia é ostica, e la saliva scarseggia. Non ho niente da bere. Tipico. Che coglione.

Ma ecco il batterista mi fa tornare per la quale con due battiti, ed il mio assolo prende ritmo, ritmo perfetto, indemoniato e dissonante. Dimentico le scale e mi fisso su poche note vibrante rozzamente, son note vietate un tempo dalla chiesa, note considerate diaboliche. Ma son solo tristi. e soffio più forte, tornando alle scale. Occhi chiusi palpebre lampeggianti ronzii e dieci gradi d'inclinazione di mr. C contro il cielo oltre i rami.

Quando concludo riapro anche gli occhi, e vedo una luce distintamente luminosa, come una lampada bianca. L'alone fra l'umidità m'appare a tratti giallo, a tratti blu, non so se per mia illusione o per sua emanazione.

Poi si spegne, e non me l'aspettavo. E cado sull'erba falsamente esausto.

... quando una voce esce da dietro i cespugli, davanti a me:

- Non si spaventi mr. Doe. Conosco il suo nome; é nella psicoteca insieme ad un sintetico appunto sulle sue attitudini freejazz.

Mi rialzo, e mi accendo una cicca danzante.

- Non sono nelle condizioni psicofisiche d'indovinare chi sei, amico. Nemmeno se ci sei, a dire il vero. - Dico espirando la prima boccata - Perciò fatti vedere.

Sai che si dice degli alieni, che non hanno le labbra e nemmeno il naso, né adipe in eccesso.

Questo qui ha tutto, un corpo da ET con una pallida pancia alcolica, che straborda da una T-shirt gialla con scritto in svariate lingue Singapore. Un piccolo naso rosso, e bocca sottile ma larga e sorridente.

Non ha i capelli, ma le orecchie più strane che abbia mai visto. Un alieno (per forza ha le orecchie strane ed il corpo sproporzionato)

In una mano con sette dita stringe uno strano contenitore cilindrico di acciaio inox, terminante in una cannuccia sempre metallica.

E' sorprendentemente reale e non posso fare a meno di pensarlo reale.

- Io sono Pan. - Dice. E la sua voce é strana come la voce in un baloon arancione poligonale

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

- Piacere di conoscervi.
- Puoi darmi del tu, anche se non sei di queste parti.
- Intendevo te e mr. C.
- Ah. Anche il mio clarinetto é nei vostri archivi?
- Certo. Gli oggetti hanno un anima e gli strumenti musicali hanno spesso anche la saliva.
- Ma la saliva é la mia!
- E allora?

Sorride, e tira una sorsata dal contenitore.

- Ti serve per sopravvivere nell'atmosfera della Terra? - Chiedo, riferendomi al liquido misterioso.

- Oh, nooo! - Dice - E' alcool. Rende la trasmutazione luce-materia un po' lenta... a volte penosa... ma ehy! Vaffanculo. La vita é una, e con tutta questa hightech é fin troppo lunga.

E beve un'altra sorsata.

Poi mi chiede:

- Ne vuoi.

Qualche istante mnemonico dopo siamo seduti sull'erba a rollarci una canna. Io sono troppo fuori così gli passo il materiale. Con sette dita per mano, Pan ci mette un lampo a rollare. Accende viziosamente e da una bella tirata.

- Ah! Prelibatezze terrestri. - Dice - E voi jazzisti vi trattate anche bene!

- Sei interessato alla musica?

- Mi chiedi se sono interessato alla musica? Ho registrazioni della musica di sette pianeti abitati di questa galassia!

- Allora la musica é un denominatore comune d'ogni cultura?

- Be', no. O meglio: é poca la musica che valga la pena d'ascoltare.

- L'offerta dev'essere molto ampia.

- Lo é.

- Da dove vieni?

- Da un'altra galassia. Non mi chiedere come: non é il mio campo. E' come essere sparati da

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

un cannone da circo. Sai... paura, confusione, annullamento dello spaziotempo, presenze incorporee nel nulla limbico... Ma ne vale la pena.

- Ti piace la Terra?

- Se mi piace? E' uno dei pochi pianeti conosciuti dove si suona il punk!

- Ti piace il punk?!

- E' la cosa che si avvicina di più ad una cultura superiore, su questo pianeta. L'unico segno evidente d'una tendenza alla grandezza evolutiva, per voi umani.

- Se non ci fosse stato il punk ci avreste distrutti?

- Certo che no! Non siamo quel genere d'alieni!

Rimaniamo un po' in silenzio, e fumo piacevolmente.

- Pensavo ti piacesse il jazz. - Dico ad un tratto.

- Non mi fraintendere. Il jazz mi piace... mi piace il tuo stile. Ha qualcosa di punk. E' per questo che mi sono fermato... Vabbé dovevo anche pisciare.

- Ma non eri trasformato in luce?

- E allora? Non é mica la luce che conosci tu. E' luce solida. Luce iperdensa. Ma non mi chiedere di più. Non ci capisco un cazzo.

- E tu suoni qualcosa, Pan?

- Dirigo un coro di... beh, sono una specie di... strani esseri che... hanno un organo vibrante che... a volte neanche hanno una forma e... sono davvero strani esseri. Fanno un gran baccano e bevono quantità assurde di superalcolici. Bravi ragazzi.

- Interessante.

- Già. Senti, ora devo proprio andare. E' successo un casino qua vicino e non si sa mai che arrivino i federali. Danno sempre la colpa agli alieni, quelli!

- Ehy, Pan, non c'è problema, viaggiatore cosmico! Ci si vede in giro, magari. Stai molto sulla Terra?

- Mah, almeno un paio di secoli.

- Wow. Ma allora magari riusciamo a fare una session, una volta o l'altra. Ho suonato con dei giapponesi, una volta, e non mi spaventano gli abissi culturali.

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

- Be', cerco di mantenere un basso profilo... ma si può anche fare. Ti contatto io, magari. Sarebbe un nuovo tipo d'incontri ravvicinati.

- Ah ah.

- Ci si becca, Greg.

- Ciao, Pan, piacere d'averti conosciuto. E grazie per la birra.

Pan rutta e si trasmuta il luce. Poi schizza via, lassù, nel cielo.

Un cazzo di alieno spaziale, non ci posso credere! Punkettone, per lo più. Ah. Ci sono più cose in cielo che in terra.

Qui ora é molto lugubre, senza compagnia. La testa mi ronza d'impulsi provenienti dalla nuca. Canticchio uno scatbop alla Cab Calloway, e m'immagino di viaggiare nel tempo fino agli anni trenta. Ci vorrebbe un'altra luce. Potrei accendere un fuoco. Ma devo trovare il posto giusto. Forse un po' più avanti.

Ma non c'è un cazzo di posto giusto in questo bosco! Appendo la custodia alla cintura e cammino con mr. C fra le mani. Ogni tanto faccio un giro o una scala, o lancio qualche nota. Nei secondi di silenzio non perdo il tempo, e non perdo il senso. Anche a distanza d'un minuto riazzecco il passaggio come avessi soltanto fatto una pausa d'un respiro. Chi diavolo sprecherebbe del buon LSD per far sballare un brutto negro ubriacone? Quegli stronzi.

E di nuovo luce davanti a me, oltre i rami, ed alta anche ad invadere il cielo nebbiolinoso. Mi faccio strada, soffiando appena dentro al clarino. Vecchio tenore dal suono caldo.

Il bosco é finito, e si estendono i campi, una strada sterrata (linea bianca nel grigio delle stelle e dell'erba), una casa (luci spente, ma in buono stato), Un qualcosa in fiamme su un rialzo roccioso, laggiù. Fuoco. E fumo nero s'allunga verso il cielo, coprendo ed alterando la posizione delle stelle.

Faccio qualche altro passo. E' la coda d'un caccia quella che é là? Statunitense, si direbbe. Allora Pan non scherzava. Ed io riesco ancora a fare dei collegamenti mentali. Fantastico.

Resti bruciati d'un paracadute sull'erba, davanti alla casa. Mi avvicino.

Una ragazza, o una donna. E' impossibile decifrarne l'età. Respira. Ma magari ha qualcosa di rotto e... non é una militare. Deve essere una terrorista. O una spia.

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

Forse é meglio vada a vedere se in casa c'è qualcuno. Ma in casa non dev'esserci nessuno, sennò sarebero accorsi sentito l'impatto.

- Ehy, ragazza. Stai bene?

- Mmmh...

Risponde, ottimo.

- Cerca di concentrarti. Cerca di dirmi qualcosa...

- Hh vaa

- Va?

- va...fa...n'ulo.

Sta bene!

- Ehy, bella, nelle tue condizioni farei poco la stronza. Dimmi come ti chiami.

- Ke... Ken'ra.

- Kendra?

- Mh mh.

- Senti, Kendra, se hai un cellulare chiamo un ambulanza... non ce l'hai, eh? Neanche io. E comunque non so dove siamo.

- due minuti e mi alzo.

- Devi avere le palle, tu! Ti sei schiantata con un cazzo d'aereo rubato e vuoi alzarti e corrertene via!

- Come sai che é rubato?

- Intuito. Faccio jazz. Devo avere intuito.

- O cazzo! Non c'è niente di peggio di un jazzista quando sei in difficoltà: non sanno fare niente.

- T'ho già detto di smettere di stronzeggiare con me, bella.

- Non chiamarmi bella. Ed aiutami ad alzarmi.

Giramenti di testa a parte, Kendra é in piedi in un minuto.

- Cosa sei, drogato?

- Si vede?

Racconto collettivo **I MITI**

Autori: Luca Rondolini, Daniele Mazzoli, Fabrizio Bellini, Nicola Castellini

- Tremi tutto e le pupille hanno preso il sopravvento sull'iride.

- Come fai a vedermi gli occhi?

- C'è la luna.

- Ah, giusto.

- Be'. Io vado.

Nel suo tono c'è un inaspettato invito a seguirla.

- Se ti va, ti accompagno.

- Così mi suoni qualcosa?

- Ho suonato per un alieno, suonerò anche per te.

Allontanandoci a passi lenti, morbidi sull'erba, oltrepassiamo il relitto, che non brucia più tanto. Ricomincio a suonare. Non so nemmeno io cosa.

#

Kendra canta per noi.

E' tornata.

Si esprime delicata e armonizzante.

Piange. Le sue lacrime sono colibrì.

Infinito processo lunare, un organo annuncia spiritualità senza aggettivi.

Profonde scariche di piacere.

Gli occhi si infiammano grondanti di moti prenatali.

Un punto, un segno nel foglio a quadri, il non detto che si intuisce, le porte della percezione, il gong di Pompei.

Un cerchio dove in mezzo si sballa, al centro.

#